Appello di CGIL, CISL e UIL

Tutti i lavoratori uniti con i braccianti in lotta

Si preparano grandi manifestazioni regionali per lo sciopero del 21, quando gli operai si asterranno dal lavoro per 4 ore - Sconfiggere la Confagricoltura - Centinaia di migliaia di copie di un manifesto

L'intera classe operaia italiana si appresta a dar vita attorno ai braccianti, il 21 marzo, ad una grande giornata di lotta in tutto il Paese. Centinaia di migliaia di operai lasceranno il lavoro nelle fabbriche e nei cantieri per confluire con i braccianti nelle manifestazioni che i sindacati stanno organizzando in tutte le regioni.

Al centro della giornata di lotta sarà la volontà unitaria di tutto il movimento di battere la resistenza della Confagricoltura per la firma del patto nazionale degli operai agricoli, resistenza che esprime la volontà politica di acutizzare le tensioni sociali, in termini di indicazione di una linea di condotta per tutto il padronato, al fine di consolidare le tentazioni involutive in atto nel paese.

Le principali manifestazioni alle quali hanno aderito anche le federazioni dei pensionati, avranno luogo: in Piemonte: Vercelli; Lombardia: Brescia, Pavia, Mantova, Milano (Lodi); Liguria: Savona; Veneto: Venezia (Mestre), regionale; Friuli: Pordenone, regionale; Emilia: Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia, Ravenna; Toscana: Firenze, Livorno, Siena, Pistoia, Pisa, Grosseto, Arezzo; Lazio: Roma, Rieti; Campania: Caserta, Napoli, Benevento, Salerno; Puglia: Bari, Taranto; Lucania: Potenza, Matera; Calabria: Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro; Sicilia: Catania, Palermo, Siracusa, Enna, Ragusa.

Centinaia di assemblee, manifestazioni e comizi si svolgeranno inoltre nelle fabbriche, nelle zone e in tutti i comuni agricoli del Paese.

In un appello le Confederazioni ricordano ai lavoratori che l'estate scorsa i braccianti italiani con grandi lotte hanno conquistato in più di trenta province avanzati contratti di lavoro e che la Confagricoltura sconfitta nelle province si rifiuta oggi di rinnovare il patto per assumere un atteggiamento politico che ha un preciso significato: colpire l'avanzata del potere sindacale della categoria e continuare a perseguire senza controlli una politica agraria disastrosa per la collettività nazionale, finanziata dallo Stato e finalizzata alla logica esasperata del profitto e della concentrazione capitalistica.

Tutti i lavoratori e il paese, prosegue l'appello, sono interessati a questa lotta in risposta all'attacco al potere sindacale da parte del padronato agrario e alle manifestazioni di punta della strategia antisindacale e antiriformatrice che il padronato tutto già esprime nelle aziende e nel paese per imprimere alla situazione politica una svolta conservatrice.

Inoltre, dice ancora l'appello, quando i braccianti chiedono di poter controllare gli investimenti per lo sviluppo dell'occupazione e per una diversa politica dell'agricoltura vogliono con ciò che il settore sia messo in condizione di produrre di più e a più basso costo.

Per questi motivi, concludono le Confederazioni, alla lotta che i braccianti intensificheranno nei prossimi giorni deve essere assicurata la partecipazione in forma massiccia e incisiva di tutti gli operai dell'industria non come atto di solidarietà ma come organizzazione di una lotta su obiettivi comuni e contro comuni avversari.

Il successo dei braccianti in questo quadro è il successo dell'intera classe lavoratrice. Il loro contratto apre la strada alla stagione contrattuale del 1972. Si deve respingere con una risposta di unità generale dei lavoratori un attacco padronale chiaramente ispirato alla volontà di acutizzazione dello scontro sociale e politico nelle campagne e nel paese e spezzare l'illusione di poter passare su tutto il movimento sindacale attaccando e colpendo una forte categoria di lavoratori esposta per la precarietà della propria condizione di lavoro al ricatto dei bassi salari e dell'occupazione.

Sempre con un'iniziativa unitaria le tre Confederazioni hanno diffuso centinaia di migliaia di copie di un manifesto.

Incontro fra delegazioni della CGIL e della CGT

Presso la Camera del Lavoro di Milano, si sono incontrate due delegazioni delle Confederazioni del lavoro CGT francese e CGIL, per esaminare i problemi delle condizioni di lavoro, delle politiche rivendicative, dell'occupazione

La discussione ha messo in evidenza un'analisi convergente, in merito al problema dell'aumento dello sfruttamento, di uno sviluppo rapido della disoccupazione e della insicurezza del lavoro. E' parimenti emersa la somiglianza delle politiche padronali, che utilizzano il progresso tecnico e realizzano metodi direzionali e di gestione delle aziende più raffinati

A ciò si aggiungono l'insufficienza del potere d'acquisto dei salari e delle attrezzature sociali.

La convergenza che si è constatata nel corso della riunione, in ordine ai diversi problemi, può e deve trovare — è detto in un comunicato — uno sbocco nello sviluppo dell'azione sindacale internazionale.

La Federbraccianti denuncia le inadempienze

Previdenza agricola: blocco per alcune importanti leggi

I ministri Donat Cattin (Lavoro) e Colombo (Tesoro) hanno dato la propria cauzione alla delibera con cui l'INPS e l'INAM hanno deciso di garantire la continuità dell'assistenza, assegni familiari e sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli ma non hanno voluto emettere un decreto — che il Parlamento avrebbe ratificato — a riconferma degli elenchi previdenziali dei braccianti e coloni meridionali. Già all'inizio dell'anno, presentando un disegno di legge anziché un decreto, il governo scelse «la strada lunga» per risolvere questo problema; ora però si tratta di ben altro. Ci sono altre due rivendicazioni dei braccianti che attendono ratifica legislativa — parità previdenziale e cassa integrazione per gli operai agricoli temporaneamente disoccupati — e i due dirigenti democristiani non hanno voluto usare il decreto per gli elenchi col preciso scopo di rifiutare la traduzione in legge delle altre conquiste, su cui esiste un'accettazione di principio.

La Federbraccianti in un comunicato emesso ieri denuncia «l'assurda mancanza di volontà politica che si traduce in un'aperta inadempienza per la soluzione dei gravi problemi che sul piano previdenziale ed assistenziale restano ancora aperti per i lavoratori agricoli dipendenti». Per questi motivi, afferma la Federbraccianti, al centro delle manifestazioni dei prossimi giorni e dello sciopero nazionale del 21 vi saranno anche: parità previdenziale; cassa integrazione guadagni con le modifiche richieste dai sindacati; aumento dei minimi di pensione; mutamento della politica di investimenti per l'aumento dell'occupazione nel settore.

Il rifiuto del governo a sanzionare le conquiste previdenziali ha senza dubbio origine nei rapporti fra la DC e la Confagricoltura. Da parte nostra ricordiamo che la Cassa integrazione guadagni per la agricoltura prevede una contribuzione, sia pure insufficiente, del 3% sul monte salari, a carico delle imprese. E' poco ma sufficiente per indurre la DC, nel suo disegno di avvicinamento alla destra agraria e fascista, a cercare di evitare qualsiasi impegno. E' una scelta di cui però sarà chiamata a rispondere.

PIEMONTE: progetto di legge presentato alla Regione

Il PCI propone l'assistenza farmaceutica ai coltivatori

Occorrono adeguate misure in attesa della riforma sanitaria - Spetta allo Stato risolvere in via definitiva il problema - Gravi responsabilità del governo e della DC

Dalla nostra redazione

TORINO, 14

La presentazione, da parte del gruppo consigliare regionale comunista, di un progetto di legge per un intervento immediato e diretto della Regione Piemonte che garantisca l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti è stata accolta con interesse e soddisfazione da tutto il mondo contadino piemontese. La proposta viene infatti a investire un settore, quello dell'assistenza sanitaria, che ha visto e vede tuttora la grande massa dei coltivatori diretti (in Piemonte sono oltre 500 mila) mortificata da un trattamento discriminatorio, oltre che insufficiente. La legge istitutiva della mutua contadina, del gennaio 1954, se ha affermato, da una parte, il diritto del lavoratore autonomo della terra alla assistenza medica e ospedaliera, glielo ha però concesso accollandogli oneri che si sono fatti, negli anni sempre più gravosi, corrispondendo prestazioni assolutamente inadeguate ad una efficace tutela della salute. E il diritto alle medicine è sempre stato escluso, obbligando così i contadini e i loro familiari ad ulteriori spese quando hanno la sventura di ammalarsi. E' chiaro — e il progetto comunista nella sua relazione lo sottolinea — che da questa situazione che fa del contadino un cittadino di serie B, si potrà uscire soltanto con una vera riforma sanitaria che garantisca a tutti i cittadini una assistenza completa e gratuita. Ma si sa che questa riforma, per la quale si sono battuti e si battono milioni di lavoratori delle fabbriche e delle campagne, è stata di fatto insabbiata e sabotata dalla DC e dai suoi governi per non intaccare gli interessi e i privilegi delle baronie mediche ed ospedaliere e i profitti dei monopoli farmaceutici.

E' altrettanto evidente — rileva ancora il progetto comunista — che spetta allo Stato garantire anche ai contadini una completa e gratuita assistenza farmaceutica, ma nell'attesa di una soluzione nazionale del prolema che si realizzerà solo con la riforma e le unità sanitarie locali, l'intervento della Regione e degli altri enti locali piemontesi può e deve supplire ad una esigenza umana e civile, sollecitando con ciò stesso l'iniziativa legislativa parlamentare e governativa.

Il progetto comunista propone pertanto che con il 1 luglio 1972 la Regione intervenga con uno stanziamento che garantisca intanto almeno il rimborso pari al 50% per le spese per medicinali. Il contributo dovrà essere ripartito per comuni indicati come i cardini delle future unità sanitarie locali, e ai quali va demandato il compito di stabilire le opportune convenzioni con le farmacie. L'intervento della Regione deve intendersi aggiuntivo e stimolatore di analoghe iniziative di altri enti locali (Comuni, Province), così da addivenire alla costituzione di un fondo che potrebbe anche arrivare a coprire il 100% del rimborso.

Sulla iniziativa comunista hanno espresso positivi giudizi l'Alleanza contadini e le ACLI terra.

Avanzata alla Regione campana

Concrete proposte dell'Alleanza per i produttori di pomodoro

Da qualche settimana esiste fra i contadini delle zone della Campania interessate alla produzione del pomodoro un vivo fermento per i problemi che si pongono al momento della semina, che avviene appunto, nell'attuale periodo.

In un convegno organizzato dall'Alleanza dei contadini della zona di Acerra presenti centinaia di produttori il presidente dell'Alleanza provinciale di Napoli, Aniello Carrera ha presentato precise proposte d'iniziative.

Nelle campagne del napoletano il contadino che deve seminare non conosce le condizioni che avrà dall'industria della trasformazione del prodotto al momento del raccolto e la prima richiesta che è stata avanzata ad Acerra è stata quella di chiedere alla Regione di convocare i produttori e i rappresentanti delle industrie di trasformazione, molte delle quali sono a partecipazione statale, per arrivare ad un accordo preliminare che garantisca il ritiro del prodotto ad un prezzo equo. Alla Regione viene inoltre richiesto un piano regionale di sviluppo per la coltura del pomodoro e dell'industria ad esso collegata.

Angiolo Marroni, della Giunta esecutiva dell'Alleanza nazionale dei contadini, ha concluso il convegno ricordando che una prima riunione avvenuta nel febbraio scorso presso il ministero dell'Agricoltura aveva già riunito le organizzazioni professionali dei coltivatori e le associazioni dei produttori e che oggi si tratta di riconvocare le parti insieme ai rappresentanti delle industrie conserviere, del Ministero delle Partecipazioni Statali e di quello dell'Industria e Commercio

Toscana

Convegno regionale sull'appalto

Le segreterie regionali CGIL, CISL e UIL della Toscana hanno deciso di organizzare un convegno sul lavoro in appalto, che si terrà a Firenze il 20 marzo presso la CISL. Anche in Toscana il fenomeno del lavoro in appalto assume dimensioni preoccupanti e richiede, pertanto, l'impegno di tutte le organizzazioni.

Sospesa la chiusura dei chioschi di benzina

I benzinai hanno deciso di sospendere l'agitazione che doveva iniziare ieri sera alle 20. La Figisc, una delle organizzazioni della categoria, ha preso questa decisione

La FAIB, a sua volta, esaminata la decisione della Figisc, pur non trovando in essa «alcuna giustificazione concreta e sufficientemente valida, ha deciso di sospendere la preannunciata chiusura degli impianti

Contro la ristrutturazione

Venerdì sciopero nei magazzini della Rinascente

Si fermeranno per l'intera giornata anche i dipendenti dell'Upim e degli Sma - Le richieste dei lavoratori in difesa dell'occupazione

Venerdì 17 resteranno chiusi, per l'intera giornata tutti i grandi magazzini della Rinascente, Upim e SMA. I 14 mila dipendenti delle 218 filiali distribuite nelle diverse città italiane, daranno così una prima risposta ai piani di ristrutturazione della società «La Rinascente», tendenti sì, a «rammodernare» impianti inefficienti (come ha dichiarato giorni addietro l'ufficio stampa della stessa società) ma anche e soprattutto a colpire l'occupazione.

Prima di entrare in un grande magazzino e scoprire le carte tecnico-organizzative dei padroni, gettiamo uno sguardo sul settore della grande distribuzione. E' in atto un grosso piano di recupero, voluto e ispirato dalla stessa Confindustria (un piano che tocca anche lo sviluppo del turismo e che tenta un uso privatistico delle regioni) delle capacità competitive in campo europeo. Si consideri che nella Germania federale esistono già 410 ipermercati (in Francia 140, in Olanda 20): mastodontici negozi il cui volume di affari supera del 5% quello del commercio al dettaglio. Anche l'Italia si avvia a costruire ipermercati. Ce n'è già uno a Castellanza (MI) con estensione di 30 mila metri quadrati. Entro il '72 ne dovrebbero essere costruiti quattro. Protagonista in prima persona di questa conquista del mercato, dovrebbe essere la Montedison (proprietaria della Standa) che ha nella grande distribuzione una delle sue più ricche produzioni. La Rinascente dal canto suo, presente a livello europeo nell'Aigid (l'associazione padronale della grande distribuzione) con forti incrementi annuali di profitto (non dimentichiamo che dietro la Rinascente c'è la Fiat) ha deciso programmi di espansione e ristrutturazione.

C'è stata a febbraio una riunione preliminare fra sindacati e società: l'azienda non ha voluto fornire al di là di generiche enunciazioni, gli specifici piani di riorganizzazione. Se da una parte ha dichiarato che l'occupazione entro il '74 dovrebbe aumentare, d'altro canto ha precisato che in tempi brevi dovrebbe registrarsi un'eccedenza di personale di oltre 1000 unità lavorative (così distribuite: 400 per la Rinascente e Sma, 200 per l'Upim). Il disegno si sviluppa a livello nazionale (così se a Milano in questi ultimi due anni il personale è sceso da 1200 dipendenti a 700, in Campania è stato chiesto di aprire 18 Upim)

Cosa intende la Rinascente per ristrutturazione? Istituzione del libero servizio (quello già in atto nei magazzini Sma) con centralizzazione di alcune operazioni, abolizione di alcuni servizi (quali quelli ad esempio del vetrinista e dell'ascensorista e della consegna a domicilio), trasferimento di determinate operazioni direttamente all'azienda fornitrice, e infine chiusura di alcune filiali. Un piano — hanno detto i lavoratori del Comitato di coordinamento riunito il 6 marzo — contro il quale non avremo niente da ridire qualora non colpisse l'occupazione e non aumentasse i carichi di lavoro, determinando per molti versi una parcellizzazione estenuante delle mansioni.

No quindi a questo tipo di ristrutturazione! Le richieste, scaturite da un'ampia consultazione riguardano il blocco degli organici e le condizioni di lavoro, a partire dall'ambiente, troppo spesso insopportabile (per l'ossessiva musica, per la cattiva distribuzione della luce, per la mancanza di condizionatori di aria), ai ritmi, dalle qualifiche (gli attuali 14 raggruppamenti non hanno più senso per le reali mansioni svolte) al part-time. Su quest'ultimo tema la denuncia dei lavoratori è stata dura e precisa. La grande distribuzione usa infatti questo strumento come la industria usa l'appalto Si pensi che circa il 30% del personale viene assunto a part-time.

f. ra.

Un particolare di una recente manifestazione delle ragazze della Rinascente UPIM a Roma

Oggi incontro governo-Regioni

Le richieste dei sindacati per il piano della casa

Promemoria al ministro Taviani sulla ripartizione dei fondi - Cessazione della Gescal e ristrutturazione degli Iacp

Il Comitato dei ministri per la programmazione ha approvato ieri le direttive applicative della legge speciale per il Mezzogiorno; saranno pubblicate oggi. Nella giornata odierna il CIPE si riunirà insieme alla Commissione interregionale per la programmazione per esaminare l'applicazione della legge sulla casa. Nei giorni scorsi si è riunito infatti il CER-Comitato edilizia residenziale, presso il ministero dei Lavori Pubblici, ed ha proceduto al riparto delle disponibilità di finanziamento. Ieri si è tenuta al Tesoro, separatamente, una riunione dei ministri Colombo e Ferrari Aggradi con i dirigenti delle banche che effettuano il credito fondiario allo scopo di dare attuazione — con un anno di ritardo — alla legge n. 291 che consente mutui all'interesse del 5,50 per cento. La ripartizione alle banche crea tuttora seri ostacoli.

Frattanto CGIL, CISL ed UIL hanno rimesso al ministro Taviani un promemoria sulla ripartizione dei fondi per la casa alle regioni in cui: 1) si denuncia il grave ritardo della distribuzione dei fondi; 2) la ripartizione attuale è parziale e i sindacati chiedono una piena utilizzazione dei fondi; 3) la ripartizione, basata sul censimento della popolazione, è inaccettabile e per il futuro si chiede la riserva del 45% al Mezzogiorno anche per i piani GESCAL; 4) insieme al finanziamento della casa occorre varare quello per scuole, attrezzature sanitarie, trasporti e opere pubbliche mobilitando gli impegni di spesa assunti (cosa che il governo sostanzialmente rifiuta); 5) il finanziamento completo di espropri e urbanizzazioni, rifinanziando i fondi previsti dalla legge a misura delle necessità; 6) rispetto della legge per la ristrutturazione degli enti (cessazione della GESCAL e ristrutturazione degli IACP a livello regionale); emanazione di provvedimenti delegati per equo canone, norme di appalto, sperimentazione norme di appalto; 7) controllo sulla capacità di spesa GESCAL e passaggio alle regioni di fondi inutilizzati; riparto alle regioni dei fondi per agevolazioni; 8) misure di accelerazione e pieno impiego, utilizzo della cooperazione di produzione e di abitazione (proprietà indivisa).

Alla SIP

Oggi scioperano per 4 ore i lavoratori dei telefoni

Oggi scioperano per 4 ore i 55 mila dipendenti della SIP. I lavoratori della società telefonica sono impegnati a conquistare il nuovo contratto che per i suoi obiettivi altamente qualificanti assume direttamente il significato di impegno della categoria per la riforma del servizio. Superamento degli appalti, abolizione dello straordinario, ampliamento dei servizi, contrattazione regionale: sono fra le principali richieste. Lo sciopero di oggi proclamato dai tre sindacati sarà effettuato dalle 8 alle 12 e sarà accompagnato da manifestazioni a carattere regionale. Così ad esempio i lavoratori di Pescara, Chieti e Teramo si recheranno all'Aquila dove sfileranno in corteo.

Durante l'astensione dal lavoro resteranno bloccati i servizi di assistenza e di istallazione impianti, così come le comunicazioni tramite cartellino.

I sindacati, che sono stati costretti alla lotta dall'atteggiamento negativo della SIP di fronte alle richieste dei lavoratori, denunciano in un comunicato il clima di intimidazione voluto dall'azienda nel corso delle precedenti azioni di lotta. Dopo la protesta di oggi i dipendenti della SIP effettueranno altre 16 ore di scioperi articolati a livello provinciale. Infine il 31 marzo si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale insieme ai lavoratori degli appalti telefonici.

I «Sei» orientati a ripetere una politica già fallita

Contadini fuori dalla porta alla riunione di Bruxelles

I ministri dell'agricoltura della Comunità europea non affrontano il problema delle strutture - Si vuol continuare ad aumentare i prezzi di intervento - Le richieste presentate dai comunisti per i coltivatori

Da lunedì è iniziata a Bruxelles la «maratona» dei sei ministri dell'Agricoltura della Comunità economica europea (Cee). Si parla già di una delle più lunghe riunioni dei ministri agricoli ed è anche dato come probabile che saranno necessarie nuove riunioni per arrivare a decisioni sui problemi in discussione: buonuscita agli anziani che abbandonano, aiuti selezionati a imprese «valide», ma soprattutto l'aumento dei prezzi.

Gli organismi della Comunità hanno proposto un aumento medio dei prezzi di intervento dell'8,2 per cento. Alcuni paesi, fra cui la Germania e la Francia, che hanno agricolture più sviluppate della nostra, pretendono aumenti dei prezzi comuni della CEE (garantiti dalla Comunità con una spesa di circa 3 miliardi di dollari annui) molto più sostanziosi.

Comunque, a parte le dispute fra i sei paesi, il fatto grave è che tutta la politica comunitaria, in questo settore di importanza fondamentale, si sia arroccata sulla «difesa» dei prezzi dei prodotti agricoli, quando da parte di molti, fra cui lo stesso vicepresidente della CEE, Sicco Mansholt, si era riconosciuta l'esigenza — così come da tempo noi comunisti veniamo affermando — di attuare una politica di riforme delle strutture e di sostegno diretta ai coltivatori. Anche nei giorni scorsi organizzazioni come la Alleanza contadini, il Centro nazionale per lo sviluppo delle forme associative hanno presentato precise richieste in questa direzione al ministro dell'Agricoltura, il democristiano Natali.

Il Centro per le forme associative ha avanzato proposte riguardanti i fondamentali settori produttivi dell'agricoltura italiana per sostituire la tradizionale politica dei prezzi agricoli con misure di integrazione del reddito alle aziende coltivatrici,

La posizione che il governo sembra voler assumere è molto grave. L'aumento dei prezzi proposto dagli organismi comunitari darebbe infatti solo un sollievo illusorio ai contadini, mentre provocherebbe nuovi rincari dei prezzi al consumo. Altri soldi finirebbero nelle tasche degli agrari e non a caso la Confagricoltura pretende sostanziosi aumenti dei prezzi di intervento.

Il nostro Partito con varie iniziative ha chiesto che il governo monocolore, il quale fra l'altro non gode della fiducia del Parlamento, apra una discussione nelle commissioni parlamentari prima di decidere su problemi di fondamentale importanza per la nostra agricoltura e per l'intero paese. Proprio nei giorni scorsi il compagno sen. Terracini ha chiesto al presidente del Senato, Fanfani, di discutere questi problemi nelle commissioni apposite. Ma a tali richieste non è stata data risposta.

Il problema di fondo è quello del reddito dell'impresa coltivatrice, ed è solo in questa direzione che i comunisti hanno chiesto si muova il governo. Il fatto di non aver dato risposta a queste richieste è molto grave. Lo stesso ministro Natali ha dovuto riconoscere che la politica delle riforme delle strutture è quella che deve essere portata avanti se si vuole lo sviluppo dell'agricoltura. Ma alle parole, evidentemente, i democristiani non fanno corrispondere i fatti. Proprio domenica Natali aveva un'occasione per dare una risposta. Ha parlato alla inaugurazione della Fiera dell'agricoltura a Verona. L'occasione l'ha voluta perdere: mentre infatti ci si appresta a varare l'aumento dei prezzi agricoli, cioè a praticare una politica tradizionale che ha fatto fallimento, Natali ha parlato di «svolta che si va attuando nella integrazione agricola della CEE». Ha voluto insomma assicurare gli agrari che tutto rimarrà come prima,

La «chiarezza» del Popolo

Il Popolo, *quotidiano della Democrazia cristiana se la prende con noi perché abbiamo scritto che le decisioni del Consiglio della Cisl lasciano aperto il processo unitario contro chi lo vuole bloccare, sottolineando però che erano necessari, proprio per dare più forza alla risposta agli antiunitari, atti più chiari, in direzione dell'unificazione sindacale.*

Il Popolo *dice che siamo «l'unica voce discordante» nel quadro dei commenti fatti ai lavori del Consiglio Cisl. Certo siamo «discordanti» con Liguori, della Uisba-Uil che ha commentato affermando «l'impossibilità a realizzare l'unità nei tempi previsti». E con un altro dirigente Cisl che vuole il rinvio dei congressi di categoria. A questi due il* Popolo *dà ampio risalto.*

Un'altra dichiarazione riportata dal giornale democristiano è quella del segretario confederale della Uil, Benevento. L'abbiamo letta attentamente. Risulta notevolmente mutata la sostanza del pensiero di questo sindacalista il quale aveva detto fra l'altro che «sarebbe stato preferibile un taglio più incisivo ed una determinatezza meglio espressa da parte delle forze unitarie della Cisl. L'incertezza non giova a nessuno». Questa parte il Popolo *non l'ha pubblicata. Ha preferito censurarla. Questa è la «chiarezza» del giornale democristiano*

A proposito di «A come agricoltura»

Passaporto in regola

Allora è proprio un vizio, un viziaccio. Due domeniche fa la rubrica televisiva «A come agricoltura» ha propinato a tutti i lavoratori della terra ed agli altri telespettatori pezzi di propaganda per la democrazia cristiana. Propaganda e insieme avvertimento da parte dei deputati della Coldiretti di rigare dritto, di continuare a tenere la prora verso destra per avere i voti che la Coldiretti convoglia, con sempre maggior difficoltà però, verso i democristiani.

Domenica scorsa la rubrica ha parlato di tutto fuorchè di quello che si sta muovendo nelle campagne italiane.

Abbiamo visto un servizio, per esempio, sulle condizioni di lavoro nel Portorico. Ma cosa si è fatto capire di quello che avviene nel Portorico? Ben poco. Le condizioni di miseria dei coltivatori non sono dovute ad un fatale destino. La politica Usa verso questi paesi, il ruolo dei grandi gruppi finanziari americani, l'opera di rapina da questi condotta sono rimasti dietro le quinte. Gli Usa per la TV sono sacri, come le vacche lo sono per gli indiani.

Ben vengano i servizi sulle condizioni di lavoro dei contadini negli altri paesi, magari un po' più aderenti alla realtà. Ma perchè non si fanno vedere le condizioni di lavoro di quelli italiani? Per esempio perchè non si parla delle lotte dei braccianti? Da mesi si battono per un nuovo contratto di lavoro, per un salario minimo nazionale di 2800 lire, si sta preparando un grande sciopero di braccianti e degli operai dell'industria. Ma forse i redattori di «A come agricoltura» digeriscono male questi argomenti che possono mandare in bestia i dirigenti della Rai-Tv. La ferrea legge della propaganda democristiana vuole che di lotte non si parli, che il quadro sia sempre roseo. Magari può essere nero nel Portorico, ma per carità in Italia tutti sono felici e contenti del governo. I contadini sprizzano gioia da tutti i pori. Addirittura cantano quando la mattina escono dalle case per andare a lavorare la terra. Intonano inni di ringraziamento a Forlani, Bonomi ed al ministro Natali.

Non solo. Per questa trasmissione è necessario avere anche un passaporto con il timbro e la firma di Bonomi, altrimenti si rimane dietro la porta. Qualche tempo fa a Roma si è svolta una grande assemblea promossa dalla Alleanza contadini, l'Unione contadini, le Acli terra. Ai redattori della rubrica sono giunte notizie precise della manifestazione, durante la quale i contadini hanno chiesto l'assistenza farmaceutica, pensioni degne di questo nome, nuove condizioni di vita e di lavoro. Le tre organizzazioni evidentemente non avevano il passaporto in regola. Neppure una immagine è stata trasmessa dagli schermi di «A come agricoltura». Ancora: l'Alleanza è andata a Bruxelles. Si è incontrata con il vicepresidente della Comunità europea, Mansholt per rivendicare una politica di riforme. Silenzio più assoluto.

Il 7 maggio, ne siamo certi, il timbro di validità sui passaporti lo metteranno i contadini, condannando, anche con il voto, la politica della DC.

a. ca.

È in vendita nelle edicole e nelle librerie il n. 1-2 di

POLITICA ED ECONOMIA

La rivista edita dal Centro studi di politica economica di Roma

Giorgio Amendola / Elezioni politiche e crisi economica
Eugenio Peggio / Aspetti economici della quinta legislatura
Rinaldo Scheda / Le scadenze contrattuali del prossimo autunno
Francesco Colonna / Il trasferimento dei poteri alle regioni
Veraldo Vespignani / Demagogia e realtà nel campo della finanza pubblica
Maria Teresa Prasca / Riforma delle partecipazioni statali e programmazione
Renzo Stefanelli / Punti di riferimento per la riforma del sistema creditizio
Luigi Conte / Riforme e programmazione dell'agricoltura
Alarico Carrassi / La legge sulla casa e le prospettive dell'edilizia
Giuseppe Brini / Elementi per un'analisi del sistema assicurativo
Antonio Pesenti / La svalutazione del dollaro: il disegno di Nixon
Gianni Manghetti / I provvedimenti Usa: un confronto tra passato e presente
Ron Bellamy / Prospettive della Comunità economica europea
Peter Stephenson / I laburisti inglesi e l'adesione dell'Inghilterra alla Cee
Giovanni Berlinguer / Salute e sviluppo economico nel Terzo mondo
Francesco Pistolese / Economia, ecologia e «forze naturali»

Panorama
Rassegna delle riviste italiane ed estere
Note e polemiche
Recensioni e segnalazioni
Documentazione

ABBONATEVI

Riceverete in omaggio una stampa a 6 colori (50 x 70) EINSTEIN del pittore ENNIO CALABRIA

Annuo L. 5.000 Estero L. 10.000
Sostenitore L. 20.000
(Obbligatorio per gli Enti Pubblici nazionali e le società per azioni)
Un fascicolo L. 1.000 Estero L. 1.700
Arretrato L. 1.500 Estero L. 2.200
Cumulativo
Politica ed Economia + Rinascita
L. 11.500 anziché 12.500

Versamenti sul c/c postale 1/43461 intestato a: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 ROMA